

## Anziani, malattia, suicidio: in campo la Chiesa svizzera

La Conferenza episcopale della Svizzera ha realizzato un opuscolo di 50 pagine per affrontare un tema delicato, in modo particolare nella Confederazione. Intitolato «Il suicidio degli anziani: una sfida», è stato realizzato dalla Commissione Giustizia e pace e presentato il 1° luglio nella capitale Berna, alla presenza del vescovo di Basilea, monsignor Felix Gmür. Il testo ricorda come la morte sia un evento non soltanto privato ma anche sociale, che colpisce l'intera comunità: se un anziano percepisce se stesso come un peso, anche economico, non stupisce che poi voglia morire, quasi a voler togliere il disturbo. Ma - ed è qui che l'opuscolo ripropone la posizione cattolica riguardo alla morte - in realtà quella che viene presentata come auto-determinazione è «una ferita, una spina nel fianco della società». Di fronte alla morte, così come davanti alla vita, l'atteggiamento cristiano è di fiducia e di speranza. Il punto centrale è rimettere la persona anziana al centro della società, non lasciarla mai ai margini: né durante il tempo della malattia, con il potenziamento delle cure palliative, né nel momento della morte, stando accanto a chi soffre e mai aiutandolo a morire.

Simona Verrazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Prendi la mia mano, ti rialzerai con più fiducia



di Marco Voleri

Uno. Stazione di Rimini, prima mattina. Gente che parte e arriva. Laura imbocca le scale che portano ai binari, e in fondo scorge un signore anziano in difficoltà con la valigia. Si affretta a scendere, si avvicina e lo aiuta a rimettere in piedi il bagaglio. Accorre trafelata la moglie, che si trovava qualche passo avanti. Brusamente allontana Laura che imbarazzata balbetta qualche parola per giustificarsi. La moglie comprende che la situazione è diversa da quello che si era immaginata: la ragazza non è una ladra. Laura decide di accompagnare la coppia al

treno. Si dirigono verso il binario cinque, la signora le bisbiglia sommessamente «grazie signorina, prendiamo il treno per Monaco, mio marito ha ottantadue anni, fa molta fatica, per il disturbo le diamo dieci euro». «Si figuri, non li voglio - risponde Laura decisa -, non l'ho fatto per soldi». La signora persevera e la ragazza spiega che l'avrebbe offesa insistendo. Laura appoggia la valigia del signore sul treno, frettolosamente si appresta a scendere per correre al suo. La signora la afferra al volo per un braccio e le stampa un bacio sulla guancia. Laura sorride, corre al suo treno felice ma turbata. Da quando un piccolo atto di umanità prevede una ricompensa? Due. Chiara ha conosciuto molti bambini nella sua carriera di baby-sitter a Roma.

Alcuni li ha visti muovere i primi passi, incerti e traballanti, altri camminavano già. Ma li ha visti cadere tutti, e ogni volta è andata da loro confortandoli: «Non è successo niente, sei solo caduto. Dai, alzati». Ma non li ha mai tirati su di peso, semplicemente gli ha portato la mano affinché potessero ritrovare l'equilibrio. Pensandoci, la stessa cosa accade a noi adulti. Si inciampa e si cade, a volte è solo uno scivolone, talvolta la caduta è rovinosa. Se qualcuno ci porge una mano, magari non ci sta dicendo «tranquillo, ti tiro su io», ma forse qualcosa di più importante: «Da dove sei ti devi rialzare da solo, ma puoi tenerli alla mia mano». Laura e Chiara, due facce della stessa medaglia: quella dell'altruismo e della fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì, 14 luglio 2016

# Utero in affitto, l'Italia esca dall'ambiguità

## L'esperienza

### Il cibo «parla» ai bambini sordociechi

La comunicazione e le relazioni passano anche attraverso il cibo. E il latte è il primo nutrimento. Da questa idea è nata la collaborazione fra due realtà marchigiane come la Trevalli Cooperlat, azienda leader del settore lattiero-caseario, e la Lega del Filo d'Oro, associazione molto nota nell'assistenza ai bambini sordociechi. «Siamo due realtà che si somigliano, nate entrambe negli anni Sessanta e con una risonanza nazionale - spiega il presidente Trevalli, Paolo Fabiani -. Il nostro senso di appartenenza al territorio ci impone di avere attenzione per chi vive intorno a noi, specie le fasce più deboli». «Alimentiamo la vita insieme» è il nome del percorso triennale. Obiettivo: aiutare i bambini che non vedono e non sentono, ospiti del Centro di Osimo (Ancona), a superare le difficoltà legate alla nutrizione. Quest'anno verrà affrontato il tema del «Cibo è vita», nel 2017 il gusto come mezzo di espressione per aiutare i bambini a scoprire se stessi e il mondo, nel 2018 le «Creazioni in cucina» attiveranno laboratori che stimolano i piccoli alla manualità e al contatto con il cibo. «L'alimento rappresenta uno strumento fondamentale per l'attività riabilitativa e di educazione - dice Rossano Bartoli, segretario generale della Lega del Filo d'Oro -. Il percorso che intraprendiamo è tra i più importanti per il nostro centro». Attraverso il progetto, inoltre, Trevalli contribuirà a finanziare l'ambulatorio di logopedia destinato al nuovo Centro nazionale dell'associazione, in costruzione a Osimo.

Giovanna Sciachitano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Enrico Negrotti

Si va dalla battaglia in punta di diritto alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica, dalle iniziative nelle aule parlamentari alla richiesta di smascherare l'ipocrisia che nasconde la violazione di diritti umani fondamentali, delle donne e dei bambini. È variegato - e per niente rassegnato - il fronte di chi invita ad aprire gli occhi su che cosa significhi veramente la pratica della maternità surrogata. Proprio perché ripetute sentenze recenti della magistratura italiana - permettendo l'iscrizione allo stato civile italiano di bambini partoriti all'estero da parte di coppie (omo ed eterosessuali) che avevano affittato la gestante - sembrano dimenticare lo sfruttamento degli esseri umani che è alla base di quelle nascite. «Queste decisioni, da ultimo quella della Corte di Cassazione, legittimano la *stepchild adoption*, e (se è il caso) anche la surrogazione di maternità - osserva Alberto Gambino, docente di Diritto privato all'Università Europea di Roma e neo-presidente di Scienza&Vita - e si basano spesso sull'ipocrisia di voler tutelare il miglior interesse del bambino. Ma quando una coppia omosessuale maschile torna in Italia con il bambino partorito all'estero da una madre surrogata, un padre biologico (di solito) c'è. E al suo convivente uomo non è impedito di occuparsene nella quotidianità: quale interesse ha quindi il piccolo ad avere "legalmente" un secondo padre? In realtà l'interesse è solo dell'adulto». Situazione diversa, ma non meno critica, è quella della coppia eterosessuale: «In questo caso la madre biologica ha abbandonato spontaneamente il neonato o è stata indotta ad abbandonarlo dietro un pagamento stabilito da un contratto? E qual è allora l'interesse del bambino? Conoscere la madre biologica o vivere con chi le ha imposto l'abbandono?». In realtà, osserva ancora Gambino, «le sentenze di legittimità (delle Corti d'Appello e della Cassazione) fanno leva sul principio della Corte Costituzionale aveva stabilito in via residuale: si poteva applicare l'adozione in capo a un parente o a un convivente, ma solo nel caso di abbandono, cioè se il genitore biologico non esiste più o non si occupa più concretamente del bambino. Ma il principio è stato forzato dalle Corti di legittimità, che lo hanno esteso anche al caso in cui un genitore esista e si occupi concretamente del figlio. Ma così viene meno la *ratio* propria di uno strumento di emergenza nella cura e non aggiuntivo di una seconda genitorialità. Occorre squarciare questo velo di ipocrisia, ricordando che a monte c'è un atto illecito contrario ai diritti dell'umanità». Un aspetto su cui insistono anche parlamentari di diversi schieramenti. Paola Binetti (A-

*Vietata per legge, bandita a parole, tollerata nei fatti, permessa dai tribunali. La maternità surrogata è diventata ormai un tema nevralgico nel dibattito pubblico. Ma occorre più chiarezza nell'affrontarlo*

rea popolare) ricorda due disegni di legge già presentati: il primo perché «l'utero in affitto sia dichiarato reato universale». Non basta infatti che in Italia sia una pratica vietata dalla legge 40, perché il divieto viene aggirato dal fatto che i magistrati «prendono atto che in altri Paesi non è reato». E il secondo sull'adozione: «Dobbiamo portare avanti una battaglia di diritto per evitare la distorsione antropologica per cui ci sono due padri e nessuna madre o viceversa». «Ancora più importante - conclude Binetti - è l'impegno culturale per mantenere il senso comune sulla necessità di avere

un padre e una madre». Eleonora Cimbro (Pd) sottolinea l'importanza di far conoscere «questa nuova forma di schiavitù. Registro ancora troppa ignoranza sul tema: occorre sfatare il mito della gravidanza surrogata altruistica, perché al 99% è a scopo commerciale». «Ci sono dati ormai incontrovertibili - continua - che mostrano che si tratta di un fenomeno che porta alla mercificazione del corpo della donna e dei bambini: solo chi hai soldi può farlo». Cimbro contesta che «sia diritto di tutti avere un figlio»: «Un conto sono le unioni civili, un conto è favorire pratiche vietate in Italia con la *stepchild adoption*». Importante è la battaglia culturale: «Occorre far capire che si tratta di una prevaricazione dell'individuo sull'umanità: ma avere un figlio è un dono, non qualcosa di dovuto». La sensibilizzazione va avanti anche a livello parlamentare: «Abbiamo moltiplicati convegni e iniziative alla Camera per creare l'informazione necessaria a contrastare la maternità surrogata, in ogni possibile futuro provvedimento. Anche perché le lobby a favore della surrogata sono molto forti in Italia e in Europa e occorre quindi fare massa critica per opporsi». Secondo Eugenia Roccella (Idea) occorre però «uscire all'ambiguità insita nel comma 20 della legge Cirinnà, che avevamo denunciato sin dall'inizio». «Purtroppo sembra che si sia voluto dare la delega alla magistratura di decidere caso per caso sui casi di *stepchild adoption*, visto che la politica non lo faceva perché non c'era il consenso sufficiente». «Anche l'Avvocatura dello Stato - aggiunge Roccella - ha ammesso che la *stepchild adoption* esiste nel nostro ordinamento». E trova «grave» che la Cassazione abbia recentemente lasciato decidere una singola sezione, quando era stato chiesto di decidere a sezioni unite per avere un'uniformità di interpretazione: «Riteniamo che il nodo sia politico, il comma 20: non sono nemmeno state approvate mozioni un po' serie contro l'utero in affitto». Dal mondo del femminismo - anche di sinistra - viene l'invito a non demordere: «Non bisogna mai staccarsi di parlare e informare la società - sottolinea Marina Terragni, giornalista e blogger, autrice di un recente saggio *Utero in affitto e mercato dei figli* - di quanto la maternità surrogata sia una questione enorme, che tocca la matrice della civiltà umana. Si interrompe un percorso naturale come quello della gravidanza e del legame tra madre e figlio senza che vi siano cause di forza maggiore. Purtroppo c'è spesso la paura di apparire anti moderni, se ne parla mal volentieri. Invece va colta ogni occasione per far ragionare l'opinione pubblica. Che peraltro mantiene un istintivo sentimento di diffidenza e allarme verso queste pratiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La storia

### Cambogia low cost trentamila dollari e il figlio è pronto

di Giulia Mazza

La vita umana sembra essere sempre più una merce come tutte le altre. E, proprio come ogni merce, risponde alle logiche di mercato che impongono servizi uguali a costi sempre inferiori, se ci si vuole affermare nel settore. È il caso della Cambogia, affermata in pochi mesi come nuova frontiera dell'utero in affitto a basso costo. Con 30mila dollari è possibile portare a casa un bambino bello e sano, tenuto in pancia per nove mesi da una sconosciuta, la cui parcella per il servizio offerto è di appena 10mila dollari. L'importante, avvertono i "fortunati" diventati genitori tramite surrogazione di maternità, è non fare troppa pubblicità, per evitare che Phnom Penh faccia la fine di altri Paesi asiatici ben più noti.

La prima a mettere un freno alla pratica è stata la Thailandia, vietando la surrogazione commerciale agli stranieri nel luglio 2015. A settembre è stata la volta del Nepal, dove la Corte suprema ha dichiarato illegale ogni forma di maternità surrogata. Ma il colpo più duro è arrivato il 4 novembre 2015, quando l'India - snodo per eccellenza a livello mondiale - ha vietato l'utero in affitto agli stranieri. Con la chiusura dei rubinetti a Bangkok, Kathmandu e New Delhi - almeno sulla carta -, le coppie etero e omosessuali in cerca di utero in affitto sono rimaste con poche opzioni e per lo più costose: in California, Stato "principe" del settore, avere un figlio in questo modo può arrivare a costare anche 120mila dollari. Restavano il Messico (nello specifico, solo lo Stato di Tabasco) e l'Ucraina, dove il servizio viaggia fra i 60mila e i 42mila dollari.

Così la Cambogia ha deciso di riempire il vuoto lasciato dai "vicini" asiatici, mantenendosi al momento in una confortevole zona grigia. Secondo Hor Samnang, titolare di una clinica dove dal 2014 è attivo il primo programma di fecondazione in vitro del Paese, se legalizzata la surrogazione commerciale potrebbe fruttare fra i 500 milioni e il miliardo di dollari l'anno. Il governo ha dichiarato di voler dare un quadro legislativo alla pratica, ma nulla è ancora stato fatto. Il mercato è nelle mani di *broker* thailandesi, che hanno spostato a Phnom Penh le loro attività e molte delle loro madri surrogate. Dal 2015 a oggi decine di agenzie sono sorte sul territorio cambogiano.

Questo proliferare senza freni del mercato ha già allertato gruppi anti-surrogazione, preoccupati anzitutto per le donne reclutate come surrogate, cui verrebbe paventata la possibilità di un guadagno facile senza però conoscere i possibili rischi. Un po' come accaduto in India, con donne costrette ad affittare il proprio utero da mariti e padri, e alle quali sono stati impiantati anche quattro embrioni per aumentare le possibilità di successo, salvo poi procedere con rischiosi aborti selettivi in caso di gravidanza multipla. Intanto in Cambogia sono nati i primi figli dell'utero in affitto. Fra questi c'è Mickey, venuto al mondo a San Valentino, per volontà di Greg e del suo compagno. Contattati dal *Phnom Penh Post*, quotidiano cambogiano in lingua inglese, hanno però rifiutato ogni intervista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Regole efficaci, o si premia chi viola la legge

di Marcello Palmieri

La legge 40 del 2004 vieta l'utero in affitto, la sanzione è di tipo penale. Ma i giudici continuano a "premiare" chi vi ha dato corso all'estero rimpatriando con il bimbo "ordinato" e "comprato". Come è possibile? La legge 40 non disciplina esplicitamente la sorte di chi compie questo reato all'estero, la sua formulazione considera illecite le condotte di chi pubblicizza o dà corso all'utero in affitto (in quest'ultimo caso la clinica), ma non è ben chiaro se intende punire anche chi vi fa ricorso. Campo libero allora per le interpretazioni dei giudici, negli ultimi mesi sempre più a senso unico. Intanto l'ipocrisia continua: il Parlamento si pronuncia contro la surrogazione di maternità (mozioni dello scorso maggio) ma né discute né vota una norma più chiara (nonostante alla Camera giacciono alcune proposte di legge). E magistrati di ogni ordine e grado, nonostante la legge 40 - al di là di alcune pecche formali - sancisca chiaramente il disvalore della gestazione per altri, continuano a emettere sentenze che vanno nella direzione opposta. L'ultimo caso noto è quello di due settimane fa, e riguarda una coppia di Bergamo. Solito copione: espatrio de-

gli aspiranti genitori in Ucraina, rientro con il bimbo in braccio, procedimento giudiziario avviato su segnalazione del Consolato italiano, proscioglimento da parte del giudice. Ma stavolta il Pm non demorde: «Leggerò le motivazioni della sentenza e farò le valutazioni del caso, sicuramente mi impegnerò», annuncia ad *Avvenire* Letizia Ruggeri. Che spiega: «I due "genitori" (almeno la madre non era tale) avevano tentato di iscrivere all'anagrafe il minore come proprio figlio, alterandone evidentemente lo stato civile». Una condotta che l'articolo 567

del Codice penale esplicitamente prevede e punisce come reato. Su cosa si è dunque basato il proscioglimento? Nel caso specifico non lo sappiamo con certezza, perché la sentenza dev'essere ancora depositata. Ma in molti precedenti l'idea di fondo è chiara: secondo i giudici, in questi casi, i "committenti" di bimbi non intendono registrare il minore con una falsa provenienza ma semplicemente chiedono che sia trascritto in anagrafe il certificato di nascita ottenuto secondo le leggi dello Stato che gliel'ha rilasciato. Dunque non commetterebbero niente di male. Ma se anche ritenessero integrato il reato di cui all'articolo 567, il processo - per ragioni tecniche - potrebbe validamente instaurarsi solo su richiesta del ministro della Giustizia. Morale: i "genitori committenti" vengono assolti, e i bimbi sono tranquillamente iscritti all'anagrafe (qualche volta a nome di entrambi i genitori, altre - ed è il caso bergamasco - solo con il nome del genitore biologico). Sentenze di questo tipo sono ormai numerose, nemmeno la Cassazione ha aiutato a chiarire la materia. Anzi. Nel novembre 2014, investita dai profili civilistici della vicenda (il bimbo "surrogato" deve stare con chi l'ha "comprato", oppure è meglio che venga posto in adozione?), contro l'utero in affitto si era espressa in modo chiarissimo, addirittura giungendo ad affermare che il suo divieto è di ordine pubblico. Vale a dire ricavabile non solo da una legge specifica ma anche dai principi generali del nostro ordinamento. Lo scorso aprile, invece, chiamata a decidere i profili penali della questione (la pro-

cedura di surrogazione integra o meno il reato di alterazione di stato?), si è espressa in senso diametralmente opposto: la condotta dei "committenti" è lecita perché messa in atto laddove la legge la permette. Dunque non importa se tutto è espressamente studiato per eludere l'ordinamento italiano. E sull'incapacità di gestire questo problema, nel nostro Paese, tra le tante sentenze una è testimone privilegiata: quella emessa nell'aprile 2014 dal Tribunale di Milano, secondo cui le moderne tecniche procreative hanno messo il diritto «con le spalle al muro» (tra virgolette, le parole sono testuali). Come se la scienza giuridica non possa e non debba regolare anche questa materia.

Una cosa è certa, e anche quest'analisi lo dimostra: in Italia la maternità surrogata è vietata dalla legge ma sdoganata da cavillose pronunce, che fanno perno sui punti deboli della norma. Ecco allora la necessità di una legge più "ermetica", la cui discussione possa finalmente scoprire le carte della politica. E aiutare a distinguere: chi contro l'utero in affitto davvero si batte da chi invece - adducendo l'inutilità di un nuovo testo, in quanto sarebbe già sufficiente quello in vigore - nei fatti sdogana questa pratica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Punti fermi

NEWS

### «Troppi gli embrioni sacrificati in provetta»

«Cauguriamo che il Fertility Day del 22 settembre non diventi una vetrina delle tecniche e dei centri di riproduzione umana, ma che sia un momento di riscoperta della bellezza della fertilità umana e del bisogno improrogabile di conoscerla, preservarla dai numerosi rischi presenti nel nostro tempo, rispettarne i ritmi, mettendo i giovani in condizioni di poter procreare nell'età migliore». Lo afferma l'Associazione italiana ginecologi ostetrici cattolici (Aigoc) commentando i recenti dati della Relazione ministeriale sull'applicazione della legge 40 nel 2014, dai quali - nota amaramente Aigoc - emerge ancora una volta la differenza enorme tra embrioni trasferiti (97.738) e nati vivi (10.976). Agli 86.762 embrioni "dispersi" - e dunque morti - in questo tragitto procreativo vanno aggiunti anche i 28.757 embrioni congelati, mai calcoli dell'Aigoc denunciano un numero di «embrioni sacrificati» pari a quasi 150mila.

*Il gioco del proscioglimento di chi commette reato in Paesi dove la surrogazione è lecita ormai è scoperto. Ma ci sono molte ragioni giuridiche per fermarlo*